

La „Battaglia del grano„: costi e ricavi

« Dobbiamo ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo ». Fu questa la parola d'ordine che negli anni venti assegnò all'agricoltura Italiana un ruolo contrario alla direzione assunta dallo sviluppo economico. Si sa che la grande battaglia fu quella del grano, e si sa anche che non ebbe molto successo nell'aumentare il consumo dell'alimento base degli Italiani dell'epoca. Giudizi e valutazioni sulle conseguenze di tale politica si sono succeduti nel dopoguerra. E' opinione comune che essa frenò lo sviluppo che l'agricoltura aveva già segnato nei primi anni del secolo, ma si deve dire anche che contribuì a ridurre l'apporto di tale settore alla formazione del reddito nazionale (1). Si osservino i valori della tabella I e si vedrà quale fu la risposta alla « parola d'ordine »:

TAB. I - PERCENTUALI DEI TRE SETTORI ECONOMICI NELLA FORMAZIONE DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO (settore privato) 1922-1938

	Agricoltura	Industria	Servizi
1922	39,9	27,1	26,4
1938	26,6	30,3	31,7

Fonte: Istituto Centrale di Statistica, « Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia: 1861-1965 » (Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1966), p. 143.

Se i giudizi e le stime sono concordi nell'attribuire un risultato negativo alla politica agricola del « ventennio », non si è ancora detto però quale e quanto fu il costo di quelle scelte. Quale fu il costo è relativamente facile a dirsi: esso fu la rinuncia a culture più pregiate e la riduzione del consumo di frumento per capita. Alcuni studiosi, nel passato, hanno tentato di definire questo costo, ma finora è mancata una valutazione più completa e sistematica del problema (2). Ciò che è più difficile stabilire è il « quanto ». La ricerca di una tale stima comporta

necessariamente la scelta di un'ipotesi alternativa, vale a dire di ciò che il settore agricolo avrebbe potuto dare in assenza degli effettivi indirizzi autarchici.

La validità di tali studi basati sul « se » e su un insieme di ipotesi alternative è oggi molto discussa. Ciò che è ormai la « cliometria » pare essere la linea dominante fra giovani storici economici che sono prevalentemente interessati ai problemi dello sviluppo. Si deve dire però che come alcuni economisti si impegnano nella stima retrospettiva delle grandezze del reddito nazionale, così altri economisti hanno tutto il diritto di avanzare ipotesi circa i « counterfactual arguments » (3). Naturalmente ricerche di questo genere sono tanto più attendibili quanto più fondate sono le ipotesi alternative.

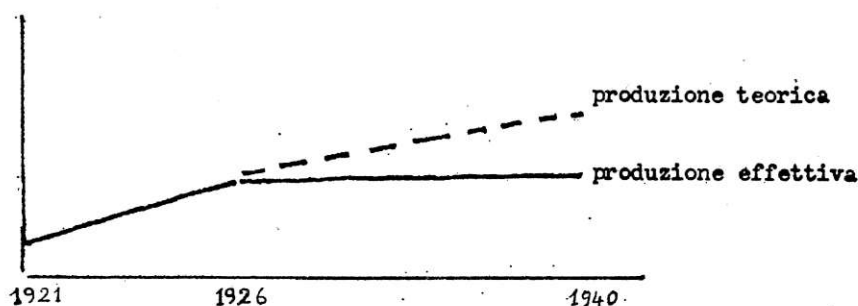
Il primo obiettivo di questo lavoro è di cercare di stabilire quale indirizzo produttivo avrebbe seguito l'agricoltura Italiana se non vi fosse stato l'indirizzo autarchico. Se si riesce ad individuare con un certo fondamento questa alternativa, si potrà anche rispondere tentativamente alla seconda e più interessante domanda: quanto fu il costo? Una breve nota sul metodo, fonti ed analisi adottati chiarirà meglio lo scopo e i limiti del presente lavoro.

Metodo e Fonti

Come punto di partenza dell'analisi è necessario definire la politica d'autarchia agricola. Essa rappresentò l'espansione e l'aumento della cultura granaria in un sistema economico che andava sempre più isolandosi dal commercio estero. Di conseguenza ne soffrirono le culture foraggere, l'allevamento del bestiame e prodotti derivati, i frutteti, gli agrumi ed in parte i vigneti, ed infine i vegetali. Date le domande cui si vuole rispondere, occorre una stima di quella che chiamerò « produzione teorica », vale a dire la produzione dei suddetti beni che si sarebbe potuta ottenere in assenza dell'autarchia. In termini grafici si tratta di stimare la pendenza della linea tratteggiata nel grafico della pagina seguente.

A tal fine ho raccolto dati sulla produzione effettiva dal 1926, anno seguente l'introduzione della tariffa protettiva sul grano, fino al 1940. I dati sono stati presi dal *Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia: 1861-1965*, pubblicato dallo

I.S.T.A.T. Vi si trovano tutte le serie riguardanti quantità e prezzi dei principali prodotti agricoli. I prezzi sono espressi in lire correnti, ma per il calcolo dei valori globali si sono ridotti a Lire 1940 per mezzo dell'indice dei prezzi all'ingrosso fornito dall'I.S.T.A.T. Partendo dai dati della produzione effettiva ho stimato le produzioni teoriche ed il relativo valore basandomi sui trend precedenti l'autarchia e quelli seguenti la seconda guerra. Tali stime saranno esposte dettagliatamente in appendice.



Il primo gruppo di dati raccolti riguarda il foraggio, il bestiame e il latte come prodotto derivato. Non si è considerata tanto la consistenza del bestiame quanto la carne macellata. Di questa si è scelta solo la carne bovina la cui produzione dipende direttamente dai foraggi. Restano fuori equini, suini e pollame. I primi però non ebbero una consistenza rilevante, i secondi non dipendevano tanto dal foraggio ed il pollame è praticamente di impossibile determinazione.

Il secondo gruppo di prodotti riguarda la frutta, gli agrumi, l'uva e i vegetali più pregiati. Per la frutta si dispone di una serie comprendente la frutta fresca (mele, pere, albicocche, pesche, ciliege, susine, fichi), ma manca un indice aggregato dei prezzi. Questa è già una limitazione consistente per il calcolo del costo. Per l'uva si dispone della quantità e del prezzo, mentre non ho considerato il vino che è un prodotto di trasformazione il cui ricavo non va direttamente ai produttori agricoli. Quanto ai vegetali purtroppo non si dispone di adeguate serie

di prezzi eccetto che per il pomodoro, e ciò rappresenta la seconda limitazione.

Come si nota, tale indagine è completamente disaggregata e pertanto i risultati che si ottengono ben difficilmente sono comparabili con quelli derivati da stime aggregate sul prodotto lordo o valore aggiunto. Dalle stime della produzione teorica ho poi ricavato un valore della stessa moltiplicandola per i relativi prezzi correnti. Questo procedimento verrà esaminato dettagliatamente assieme al calcolo del costo che comprende due valutazioni: 1) costo alternativo per i produttori agricoli, consistente nel valore della produzione mancata; e 2) costo e ricavo sociali.

Le stime della produzione teorica e del costo

Il primo ostacolo che sorge nella stima della produzione teorica riguarda la correlazione diretta fra autarchia come causa unica e la conseguente riduzione delle altre culture. Si può infatti attribuire tale ristagno esclusivamente all'autarchia? A parte le crisi agricole di origine atmosferica (le più serie furono solo due), la complicazione più grave sorge dalla crisi mondiale del 1929. Essa ebbe indubbiamente un effetto negativo su tutti i prezzi, e di conseguenza certe produzioni agricole non adeguatamente protette, o con sbocco sui mercati esteri, ne furono scoraggiate. Inoltre, fino a quando si protrassero gli effetti della crisi mondiale? In certi casi si notava una ripresa delle esportazioni attorno al 1935. Nello stesso tempo però intervennero fattori di natura politica (sanzioni e guerra di Etiopia) che alterarono di nuovo la domanda estera. Questi però si possono ricondurre alla causa unica « autarchia », in quanto la battaglia per l'indipendenza economica fu accelerata a seguito di quegli eventi.

La crisi economica mondiale, con la conseguente riduzione della domanda estera, rappresenta quindi il fattore di maggior disturbo per le stime. In base all'osservazione empirica delle serie sulla produzione effettiva ho considerato quali annate furono più direttamente influenzate dalla crisi, e per quelle annate ho interrotto o ridotto il trend della produzione teorica.

Per avanzare un'ipotesi attendibile circa tale trend bisogna rifarsi alle condizioni generali dell'agricoltura dopo la prima guerra. Risulta evidente dalla documentazione storica e dalle

serie qui considerate che il primo gruppo di prodotti era avviato verso un promettente sviluppo, soprattutto verso il consumo interno (4). E' quindi lecito ritenere che in assenza dell'autarchia essi avrebbero raggiunto un livello di produzione più elevato di quello effettivamente ottenuto nel 1940.

Tutto fa ritenere che i consumatori Italiani, anche se abituati al pane, non avrebbero disdegnato una bistecca in più. Si è considerato anche che per il foraggio e la carne bovina la crisi mondiale non abbia avuto conseguenze rilevanti, data la prevalenza del consumo interno.

Anche per la frutta, aranci ed uva, gli anni del dopoguerra e quelli dell'inizio del secolo indicavano un trend ascendente. Per questi prodotti però si deve tener presente l'influenza della crisi mondiale, poiché buona parte di essi era venduta sui mercati mondiali. Lo stesso vale per i vegetali.

Considerato che tutte le culture erano suscettibili di ulteriore espansione, resta a definire di quanto avrebbero potuto aumentare. In genere (per i singoli calcoli si veda l'appendice) si è fatto il seguente ragionamento. Se quelle culture avevano un potenziale di espansione durante un periodo economico di prevalente liberismo, si può ritenere che, mantenute le stesse condizioni esterne (o esogene), esse si sarebbero potute accrescere di un tasso medio annuo ricavato da opportune medie fra il tasso d'incremento annuale del periodo seguente la prima guerra e quello del periodo seguente la seconda. Infatti, terminate le conseguenze della seconda guerra (circa 1950), tutte le produzioni qui considerate registrarono notevoli aumenti. Pertanto si è indotti a ritenere che l'autarchia agricola abbia rinviato agli anni cinquanta ciò che già si stava avverando negli anni venti e nei primi anni del secolo. In genere si è ritenuto che i livelli di produzione teorica al 1940 non superassero quelli del 1960. La ragione è che vi è un limite massimo oltre il quale le produzioni agricole ben difficilmente possono andare. Anche con l'aiuto delle moderne tecniche e dei fertilizzanti, ad un certo punto si entra nella fase dei rendimenti decrescenti. Questa fase, secondo i calcoli dell'Orlando, è già stata raggiunta (5).

Una volta ottenuta la stima della produzione teorica si è calcolata la differenza con quella effettiva. Tale grandezza indica la produzione rinunciata a causa dell'estensione del grano. Molti-

plicando questa differenza per i prezzi medi annui si ottiene una stima del valore della produzione lorda mancata. Questa operazione però richiede alcuni chiarimenti. Il problema più serio è qui rappresentato dai prezzi. Il calcolo seguito si basa sull'ipotesi che una maggior quantità di prodotto non avrebbe influito al ribasso sui prezzi. Quest'ipotesi si presta indubbiamente a critiche, poiché se vi sono beni i cui prezzi sono influenzati dalla quantità sono proprio quelli agricoli. Le stime pertanto risulterebbero sopravvalutate. D'altra parte però non si dispone di altri prezzi, e sarebbe ancor più criticabile stimare dei prezzi teorici. Se si considera però che nel valore globale della produzione mancata non si è potuto calcolare il valore della produzione di frutta e di vegetali, si può dire che la sopravvalutazione dovuta ai prezzi risulta bilanciata da questa lacuna. In conclusione bisogna ammettere che tale calcolo comporta dei limiti, ma si noterà anche che il tentativo può suggerire interessanti considerazioni.

Resta ora da determinare il costo. Il primo calcolo riguarda il costo alternativo incontrato dai produttori. Come componenti di tale costo si sono considerati il valore della produzione mancata più il valore della produzione lorda di frumento, nell'ipotesi che tale produzione fosse continuata alla media raggiunta fra il 1921 e il 1926. Si deve considerare infatti che i produttori agricoli, anche se avessero deciso di intensificare la produzione di foraggio, carne, frutta e vegetali, avrebbero sempre continuato a produrre una certa quantità di frumento che qui si è stimata secondo la media del 1921-1926. Pertanto il costo alternativo si è calcolato come segue:

TAB. II - COSTO ALTERNATIVO DEI PRODUTTORI PER IL PERIODO 1926-1940
Migliaia. Lire 1940

1. Valore della produzione mancata	96.574.399
2. Valore della produzione lorda di frumento (quantità media 1921-26 per il periodo 1926-40)	69.984.000
costo alternativo	166.558.399

Per il calcolo dei valori delle singole produzioni si veda l'appendice.

Il valore così ottenuto (in Lire 1968 = 8.233.011.370.000) si può confrontare col valore effettivo della produzione granaria

per avere una idea del guadagno o della perdita lordi derivati ai produttori dall'autarchia. Il valore della produzione lorda effettiva di frumento (vedi appendice) rappresenta un ricavo per i produttori da cui si sottrae il costo alternativo per considerare la differenza. Essa risulta da:

— Valore effettivo della produzione	
lorda di frumento. Lire 1940.	176.830.371.000 —
— Costo alternativo. Lire 1940.	166.558.399.000 =
	<hr/>
	10.271.972.000

Tale risultato (in Lire 1968 = 507.744.960.000) indicherebbe che i produttori agricoli, in termini di ricavo lordo, avrebbero effettivamente beneficiato dell'estensione della coltivazione granaria. Se si considera però che il valore della produzione mancata deriva da una stima conservativa e incompleta, si può ritenere che il costo alternativo abbia ecceduto il ricavo effettivo della produzione di frumento. Pertanto mi pare che si possa avanzare con un certo fondamento la tesi che i produttori agricoli avrebbero forse ricavato di più dalle produzioni alternative, ma che il prezzo del grano fu sufficientemente alto da ripagarli in buona misura per quella rinuncia.

Il secondo costo che ho stimato riguarda i costi e ricavi sociali. Questo calcolo deriva da un concetto macroeconomico di costo che si rifà alla dottrina del « cost benefit analysis ». Dati i limiti del presente lavoro non mi addentrerò nei problemi di tale dottrina, ma mi limiterò semplicemente ad illustrare i criteri che ho seguito.

L'alto prezzo del grano pagato dai consumatori rappresenta indubbiamente un costo sociale. Essi avrebbero potuto ottenere lo stesso prodotto ad un prezzo inferiore, se il prezzo del grano nel mercato interno si fosse potuto adeguare a quello del mercato mondiale (principalmente i prezzi del grano U.S.A.). Questi infatti, dopo la crisi del 1929, registrarono una diminuzione notevole. Inoltre i consumatori Italiani, dovendo rinunciare alla quantità importata, si trovarono alla fine degli anni trenta con un minor consumo di grano per capita. Questo costo è facile a determinarsi data la disponibilità delle quantità e dei prezzi.

Come secondo elemento del costo sociale si deve conside-

rare la mancata soddisfazione dei consumatori derivante dalla rinuncia a prodotti più pregiati quali carne, frutta ecc. Questo calcolo però è di più difficile determinazione, poiché non si dispone di una misura quantitativa della soddisfazione o utilità personale. Non resta quindi che considerare il mancato consumo di una certa quantità di quei prodotti più pregiati. Anche quest'ipotesi non è azzardata, se si pensa all'evoluzione dei consumi nel dopoguerra ed alla conseguente maggior domanda di alimenti più ricchi.

Un altro elemento che si dovrebbe considerare nel costo sociale riguarda il lavoro. La cultura granaria occupa lavoro solo stagionalmente, mentre l'allevamento del bestiame e le altre culture richiedono una più continua prestazione di questo fattore e offrono una maggior remunerazione. La scelta del grano avrebbe così comportato uno svantaggio per il lavoro agricolo. D'altra parte però si deve considerare che se lavoratori agricoli furono indotti ad abbandonare la terra per questo motivo, essi alimentarono la forza lavoro disponibile per l'industria e i servizi. Questo è un fenomeno naturale dello sviluppo economico. La mancanza di dati adeguati impedisce di misurare questo fenomeno nella sua completezza. Senza volere attribuire il calo della popolazione agricola esclusivamente all'autarchia, si osservi che nel 1921 la percentuale della popolazione attiva addetta alla agricoltura era il 55,7%, e nel 1936 tale percentuale era scesa al 49,4%. Nello stesso tempo quella addetta all'industria crebbe dal 24,8% al 27,3% (6).

La stima del costo sociale si limita pertanto a due voci: 1) sovrapprezzo pagato per la protezione doganale; e 2) mancata soddisfazione per la rinuncia a maggiori consumi. Non si sono considerati i costi e ricavi derivati da quelle scelte nel lungo andare, perché la loro determinazione quantitativa è estremamente difficile. Se ne terrà conto però nelle valutazioni finali.

Circa i ricavi sociali si è fatto il seguente ragionamento. Il sovrapprezzo pagato per la protezione doganale rappresentò un ricavo per i produttori, per lo stato, e per gli importatori in minor misura. Questo ricavo avrebbe potuto costituire una fonte per maggiori investimenti in agricoltura e per una più consistente domanda di prodotti industriali quali macchinari e fertilizzanti. In tal caso il sacrificio dei consumatori avrebbe

contribuito ad un incremento della domanda globale e forse anche ad una conseguente accelerazione degli investimenti nelle industrie produttrici di beni per l'agricoltura.

Come primo elemento dei ricavi sociali ho considerato gli investimenti in miglioramenti fondiari ed in macchine e attrezzi. La difficoltà maggiore anche qui consiste nella mancanza di dati omogenei. Non disponendo di dati disaggregati ho fatto ricorso a stime elaborate in sede di valutazione del prodotto netto dell'agricoltura. Ho già rilevato prima i limiti di tali confronti, ma non disponendo di altri dati, e per il carattere tentativo di quest'indagine, ho ritenuto opportuno avanzare ugualmente qualche confronto.

Come secondo elemento ho considerato le spese per la bonifica integrale effettuate dallo stato secondo il piano varato nel 1928. L'ipotesi adottata è che l'incasso del dazio sul grano costituì un fondo utilizzato poi per le spese di bonifica. In altri termini ciò che lo stato prelevò ai consumatori fu restituito all'agricoltura sotto forma di maggiori investimenti.

Infine l'intensificazione della campagna per il grano richiese maggiori fertilizzanti. Si sa che essa non fu tanto una campagna estensiva (gli ettari a grano erano 4.668.000 nel 1926 e 5.076.000 nel 1940) quanto intensiva. Pertanto ho attribuito l'incremento dei fertilizzanti alla maggiore domanda agricola. Di questi però ho considerato solo quelli azotati, poiché la produzione di fosfati, che aveva già raggiunto un notevole livello nel 1926, fu seriamente danneggiata dalla crisi mondiale. Il calcolo dei costi e ricavi sociali risulta dalla tabella III.

Le cifre presenti in questa tabella richiedono alcuni commenti. Per quanto riguarda il valore della voce I del « costo » non vi sono stati problemi difficili. Vi è da tener presente che Ib include ciò che fu ricavato dagli importatori, ma questa cifra non fu rilevante poiché solamente dal 1926 al 1932, anno in cui le importazioni del grano erano ancora considerevoli, lo stato incassò 7.392.111.000 di lire (valore 1940) per il dazio doganale sul frumento. Circa la voce 2 del costo bisogna specificare che il mancato consumo riguarda principalmente il latte e la carne. Molto probabilmente la maggior produzione di frutta, aranci, uva e vino avrebbe alimentato l'esportazione. Pertanto queste quantità si dovrebbero considerare come mancate esportazioni.

TAB. III - COSTO E RICAVO SOCIALI - MIGLIAIA DI LIRE, LIRE 1940 - 1926-1940 *

Costo	Ricavo
1. Sovraprezzo pagato dai consumatori:	1. Investimenti netti in:
a) ai produttori 76.193.132	a) miglioramenti fondiari 13.282.789 °
b) allo stato e agli importatori 9.177.822	b) macchine e attrezzi . . . 693.963 °
85.310.954	2. Spese per la bonifica integrale (1928-1938) 6.878.000 °°
2. Mancata soddisfazione per la rinuncia al consumo (quantità media annuale per capita) **:	20.864.752
carne bovina 2,6 kg	3. Produzione di fertilizzanti azotati:
latte 6 lt	4.700.000 q.li
frutta fresca 17,5 kg	
arance 4,1 kg	
uva 36 kg	
pomodoro 1,6 kg	

* Per i calcoli vedi appendice.

** Si suppone che la maggiore produzione sarebbe stata consumata tutta internamente.

° Secondo le stime dell'Orlando. Secondo le stime lorde di Ercolani si avrebbe: miglioramenti Lire 22.560.450, macchine: Lire 2.341.350 (migliaia di Lire, Lire 1940). Pertanto, il totale degli investimenti lordi ammonterebbe a 24.901.800.000.

°° Da G. Tassinari, « Ten years of integral land reclamation » (Faenza, 1939), p. 66. Anche per questa cifra originalmente espressa in valore 1938 ho usato il deflattore I.S.T.A.T.

Nella voce « ricavo » si sono considerati gli investimenti netti secondo le stime dell'Orlando. Anche se si volessero considerare le stime sugli investimenti lordi di Ercolani si otterrebbe una cifra che è circa il doppio. In ogni caso, per quanto si possano considerare sottoestimati questi valori, risulta sempre una notevole divergenza con i valori del costo. La cifra sulle spese della bonifica integrale è stata presa da Tassinari, poiché mi è sembrata la fonte più sicura per una valutazione attendibile (forse per eccesso) dell'operato del governo fascista. Per i fertilizzanti purtroppo non si dispone dei relativi prezzi.

Si potrà osservare che anche in queste stime vi sono dati eterogenei che inficiano l'attendibilità delle valutazioni. Di questo ne sono cosciente, ma vorrei richiamare l'attenzione su una semplice considerazione: per quanto sottoestimate possano essere le voci circa gli investimenti in agricoltura si nota che la cifra pagata dai consumatori rimane considerevolmente superiore. Vi si dovrebbe aggiungere il valore della produzione lorda dei fertilizzanti, ma non mi pare che questa cifra basterebbe a com-

pensare gli 85 miliardi di Lire (lire 1968 = 4.216.922.730.000) pagati per la protezione doganale.

Conclusione

Il tentativo svolto, nonostante i limiti e le lacune, si presta ad alcune interessanti considerazioni che vanno al di là del semplice calcolo quantitativo.

Il valore della produzione lorda effettiva di frumento mostra che i produttori agricoli furono sufficientemente ricompensati per ciò a cui furono indotti a rinunciare. Si sa che i maggiori beneficiari di tale politica furono i proprietari agricoli, i grossi affittuari ed in misura minore i grossi mezzadri. I contadini piccoli coltivatori ed i braccianti agricoli non ne ricavarono nulla semplicemente perché non avevano grano da vendere. Questa tesi già raggiunta alla fine degli anni trenta dallo studioso americano Carl Schmidt viene pertanto rafforzata da questa stima tentativa (vedi nota 2).

La sproporzione che si nota fra costo e ricavo sociali suggerisce che il prezzo pagato per l'autarchia agricola fu piuttosto alto quando lo si confronta con i benefici derivati all'agricoltura stessa e all'industria. Forse fra i benefici si dovrebbe considerare l'indipendenza alimentare dall'estero. Essendo questo uno degli obiettivi del regime, e che valse poi all'espansione coloniale e alla conquista dell'impero, si può anche dire che i benefici bilanciarono il costo. Resta a vedere se gli Italiani dell'epoca preferivano l'impero e « tirare la cinghia » a maggiori consumi.

Già da queste considerazioni emerge la conferma di quella alleanza fra fascismo ed agrari che gli storici hanno messo in evidenza. Tacita o palese che fosse quest'alleanza, se il primo ebbe dei debiti da pagare ai secondi si può dire che essi furono pagati. Se d'altra parte si vuole sostenere che tali debiti non vi furono, allora si deve dire che gli agrari ricevettero un compenso sufficiente per avere seguito le direttive del regime. Né a farne le spese furono gli industriali. Si potrebbe pensare infatti che l'alto prezzo pagato per il grano avrebbe indotto gli operai dell'industria a chiedere più alti salari. Per chi conosce però come i salari venivano determinati durante il « ventennio » questo argomento suscita qualche perplessità. In fondo basta guardare l'indice dei salari industriali per vedere che gli industriali

non regalarono nulla agli agrari (8). La risposta si trova semplicemente nell'andamento dei consumi di grano per capita. A questo proposito mi pare che sarebbe interessante avanzare un confronto con ciò che avvenne con la tariffa del 1882. Se è vero che a quel tempo vi fu un'alleanza fra stato, industriali e grossi agrari, si potrebbe forse avanzare la domanda se ciò non rappresenti una costante che si protrasse alle spese (e sullo stomaco) dei consumatori Italiani, e particolarmente dei meno abbienti.

Questa nota potrebbe immediatamente sollevare l'obiezione che lo sviluppo economico nell'era contemporanea richiede un certo tipo di accumulazione, e che l'esperienza dei maggiori paesi Europei dimostra che tale accumulazione venne o dall'agricoltura o dal contenimento dei consumi. Senza dubbio, per finanziare lo sviluppo dell'industria dopo l'inizio del secolo occorrevano ingenti masse di capitale. Si deve osservare però che il « decollo » per l'industria Italiana era già avvenuto prima del « ventennio » e che nello stesso tempo si era avuto un « decollo » anche per l'agricoltura. Tutto fa ritenere che entrambi i settori avessero la capacità di affrontare uno sviluppo abbastanza bilanciato, in un clima interno ed internazionale prevalentemente liberista, e senza dover incidere l'uno sull'altro. Così fu anche nel primo dopoguerra. La crisi mondiale del 1929 però infierì notevolmente anche sull'economia Italiana, ed entrambi i settori agricolo e manifatturiero ne risentirono. Si osservino infatti i seguenti dati:

TAB. IV - TASSO MEDIO ANNUO D'INCREMENTO DEL VALORE AGGIUNTO IN AGRICOLTURA E NEL SETTORE MANIFATTURIERO (tasso composto)

	Agricoltura	Manifattura
1897-1913	2,0	4,1
1920-1938	0,8	2,9
1949-1963	2,1	9,1

Fonte: dati revisionati gentilmente offerti dal Professor Giorgio Fuà

Sarebbe però eccessivo attribuire il ristagno degli anni trenta esclusivamente alla crisi mondiale. Altri fattori devono essere presi in considerazione e fra questi la politica autarchica in generale. Mi pare non eccessivamente azzardato dire che l'autarchia agricola in particolare fu responsabile per il basso incremento del valore aggiunto dell'agricoltura. Essa cioè rappresentò una

strozzatura per il settore agricolo e per l'economia intera, anche se al rallentamento dello sviluppo globale contribuì in misura notevole la crisi mondiale. Inoltre si deve considerare che vi furono anche squilibri territoriali. Si sa che la maggior estensione di terre coltivate a grano si trovava nel sud, dove il problema della riconversione, dopo la seconda guerra, richiese mezzi e sacrifici notevoli. Vale la pena osservare che nel sud qualcuno trasse vantaggio da quella politica, e questi furono i grandi proprietari fondiari.

Resta infine la stima del ricavo sociale, ma proprio da questa sono indotto a ritenere che l'autarchia agricola fu una fonte di rendita per pochi e non di accumulazione per lo sviluppo. Una volta la tassa sul macinato servì a pareggiare il bilancio dello stato e non si sa con quali vantaggi per lo sviluppo economico del Paese. Nel 1925 il dazio sul grano e la bonifica servirono ai fini politici del governo fascista e a creare una rendita per i grossi agrari. Se la scelta fu operata dal primo per fini ultimi di grandezza, espansionismo e colonialismo, si deve dire che i secondi ne furono docili e partecipi seguaci. Le grandi masse del popolo Italiano di nuovo ne pagarono il prezzo.

Pier Luigi Profumieri

Università del Connecticut

NOTE

(1) MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporti della commissione economica: I Agricoltura*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1947, p. 404.

ORLANDO G., *Progressi e difficoltà dell'agricoltura*, in *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, F. Angeli, 1969, vol. III, pp. 33-34.

(2) Un tentativo abbastanza serio per gli anni in cui fu fatto si trova in: SHMIDT C., *The plough and the sword*, New York, 1938.

Per un tentativo più recente si veda: ROSSI E., *I padroni del vapore*, Bari, Laterza, 1957. Questo ultimo lavoro però è molto incompleto e parziale.

(3) Per un riferimento ai temi attuali della cliometria vedi: SYLLA R. - TONIOLO G., « La "New economic history": metodi, obiettivi, limiti », *Quaderni Storici delle Marche*, II (1969)

(4) ORLANDO G., op. cit., pp. 30-31.

(5) Ibid., pp. 80-82.

(6) I.S.T.A.T., *Sommario*, ... p. 13.

(7) ORLANDO G., op. cit., p. 78. ERCOLANI P., *Documentazione statistica di base in Lo sviluppo...* p. 452.

(8) L'indice dei salari industriali, 1913 = 100, calò da 576 nel 1926 a 401 nel 1936, per risalire poi a 571 nel 1940. L'aumento di questi ultimi quattro anni si deve attribuire principalmente alla ripresa della domanda di prodotti industriali. ERCOLANI P., op. cit., p. 455.

APPENDICE

1. Dati sulla produzione e consumo di frumento. Calcoli. Tabella I, II, allegato.
2. Valore della mancata produzione: Tabella III.
3. Serie storiche e calcolo delle produzioni teoriche:
 - Foraggio
 - Carne Bovina
 - Latte
 - Frutta fresca
 - Arance
 - Uva
 - Mandorle
 - Pomodori
4. Investimenti in agricoltura.

DATI SULLA PRODUZIONE E CONSUMO DI FRUMENTO - CALCOLI

TAB. I - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, CONSUMO E PREZZI DEL FRUMENTO 1922-1940

	1 Produtz. 1000 q.li	2 Importaz. 1000 q.li	3 Consumo 1000 q.li	4 * Prezzi sul mercato It. lire/q.le	5 ** Prezzi di importaz. lire/q.le	6 4 - 5	7 Consumo per capita kg
1922	42.549	26.813	—	—	—	—	178,3
1923	59.184	27.887	—	—	—	—	178,7
1924	44.787	21.310	—	—	—	—	175,5
1925	63.398	22.419	73.832	181	170	11	176,6
1926	58.080	21.463	74.824	200	167	33	188,4
1927	51.543	23.082	68.026	140	132	8	179,4
1928	60.174	27.448	77.786	135	108	27	181,4
1929	66.681	17.648	71.623	130	100	30	184,2
1930	54.325	19.351	70.158	127	84	43	173,4
1931	63.759	14.850	65.826	101	54	47	164,9
1932	72.864	10.562	69.156	111	49	62	162,3
1933	79.229	4.656	74.154	93	47	46	170,9
1934	62.377	4.690	57.905	86	44	42	156,2
1935	76.317	5.497	71.014	105	43	62	151,2
1936	61.119	5.350	68.486	116	72	44	162,3
1937	80.636	16.584	74.875	127	80	47	165,7
1938	81.838	2.905	78.125	140	69	71	175,5
1939	79.819	6.481	80.717	149	78	67	180,4
1940	71.043	6.905	64.949	153	—	—	163,8

* Lire correnti. Grano tenero.

** Lire correnti. Prezzi all'importazione del grano tenero U.S.A.

Fonte: I.S.T.A.T., Sommario... 62, 101, 134, 110, 117, 136.

TAB. II - PREZZI DEL FRUMENTO IN LIRE 1940 - DAZIO ALL'IMPORTAZIONE
LIRE PER QUINTALE

	1 Prezzo interno	2 Prezzo di importazione	3 1 · 2	4 * Dazio di importazione Lire correnti
1926	188	157	31	37,30
1927	156	145	11	32,80
1928	156	125	31	27,50
1929	158	122	36	41
1930	172	114	58	52,10
1931	157	84	73	60,50
1932	185	82	103	73,40
1933	170	86	84	—
1934	160	82	78	—
1935	178	73	105	—
1936	176	109	66	—
1937	165	64	101	—
1938	170	84	86	—
1939	241	162	79	—
1940	153	—	—	—

* Da: G. Mortara, « Prospettive economiche » (Città di Castello, 1933), p. 52. Dal 1933 al 1940 non disponibile.

ALLEGATO TABELLA I e II

Calcolo dei valori relativi alla produzione e consumo di frumento.

1. Il valore della produzione lorda effettiva di frumento si è ottenuto moltiplicando i dati della colonna 1 tab. I per i prezzi della colonna 1 tab. II. Il risultato è di Lire 176.830.371.000. In lire 1968 = 8.740.706.900.000.
2. Il valore della produzione teorica di frumento per il 1926-1940 è stato calcolato in base alla produzione media del 1921-1926 moltiplicata per i prezzi della colonna 2 tab. II. Il risultato è di Lire 69.984.000.000. In lire 1968 = 3.459.309.120.000.
3. Il ricavo dello stato e degli importatori è derivato dai dati della colonna 2 tab. I moltiplicati per i valori della colonna 3 tab. II. Il risultato è di Lire 9.117.822.000. In lire 1968 = 450.693.941.500.
4. Il ricavo dello stato per il periodo 1926-1932 è dato dalle quantità della colonna 2 tab. I moltiplicate per i valori della colonna 4 tab. II. Il risultato è di Lire 7.392.111.000. In lire 1968 = 365.392.046.700.
5. Il sovrapprezzo pagato dai consumatori per la protezione doganale è stato calcolato moltiplicando i dati della colonna 3 tab. I per i valori della colonna 3 tab. II. Il risultato è di Lire 85.310.954.000. In lire 1968 = 4.216.922.730.000.

TAB. III - VALORE DELLA PRODUZIONE MANCATA. MIGLIAIA DI LIRE. LIRE 1940
(deflattore: indice I.S.T.A.T. dei prezzi all'ingrosso)

	1 Foraggio	2 Carne bovina	3 Latte	4 Arance	5 Uva	6 Mandorle	7 Pomodoro
1926	415.663	—	—	—	1.617.947	—	—
1927	408.746	—	—	—	1.940.397	—	—
1928	5.241.325	56.856	—	145.336	511.810	—	130.390
1929	3.580.451	396.902	—	133.561	2.076.709	—	41.379
1930	1.405.701	1.030.599	—	55.821	2.182.099	—	—
1931	3.780.694	682.573	126.182	65.896	—	—	—
1932	3.164.502	494.558	230.574	—	—	—	—
1933	3.969.533	—	343.278	132.967	—	—	—
1934	2.957.160	—	—	197.577	—	—	—
1935	8.760.508	460.658	—	309.105	—	172.925	—
1936	4.523.931	619.548	335.044	266.366	1.145.130	326.558	13.130
1937	3.880.209	842.745	478.004	366.937	1.247.927	424.017	1.749
1938	8.754.139	787.727	422.706	397.272	1.496.742	33.320	63.133
1939	7.509.401	753.721	425.251	433.378	683.292	411.448	122.234
1940	6.278.384	975.840	584.440	423.523	—	351.492	—
Totale	64.630.617	7.101.727	3.254.602	3.430.139	12.902.061	4.883.319	371.934

SERIE STORICHE E CALCOLO DELLE PRODUZIONI TEORICHE

FORAGGIO

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per q.le	5 3 × 4 Valore mancata
1926	315.646	321.452	5.806	76	441.256
1927	270.677	330.452	59.775	61	364.627
1928	252.560	339.452	86.892	52	4.518.384
1929	289.563	348.452	58.889	50	2.944.450
1930	321.578	357.452	35.694	29	1.035.126
1931	273.000	366.452	93.452	26	2.429.752
1932	324.146	375.452	51.306	37	1.898.322
1933	294.071	384.452	90.381	24	2.169.144
1934	321.610	393.452	71.842	22	1.580.524
1935	246.385	402.452	156.067	33	4.150.211
1936	303.731	411.452	107.721	35	3.770.235
1937	327.321	420.452	93.131	32	2.980.192
1938	291.121	429.452	138.331	52	7.193.212
1939	319.187	438.452	119.265	54	6.440.310
1940	335.203	443.452	108.248	58	6.278.384
Totale			1.276.800	5	

Incremento annuale della produzione teorica, $\Delta q = 9.000$ q.li. Media ponderata con gli anni dell'incremento medio annuo del 1921-25, 1950-60.

CARNE BOVINA

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per q.le	5 3 × 4 Valore mancato
1926	3.277	—	—	519	—
1927	3.878	—	—	430	—
1928	3.897	4.023	126	389	49.014
1929	3.400	4.168	768	425	326.400
1930	2.462	4.313	1.851	410	758.910
1931	3.030	4.458	1.428	295	438.672
1932	3.397	4.603	1.206	245	296.676
1933	3.251	—	—	208	—
1934	3.108	—	—	214	—
1935	3.394	4.603	1.209	224	270.816
1936	3.383	4.748	1.365	299	408.135
1937	2.779	4.893	2.114	388	820.232
1938	3.348	5.038	1.690	383	647.270
1939	3.575	5.183	1.608	402	646.416
1940	3.295	5.328	2.033	480	975.840
Totale			15.398		

$\Delta q = 145$ q.li, incremento medio annuo del 1950-60. Stima conservativa. Per il 1933-34 interrotto a causa della crisi.

LATTE

	1 Produzione 1000 h.li	2 Produzione teorica 1000 h.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per h.lo	5 3 × 4 Valore mancato
1931	38.628	40.164	1.536	155	81.408
1932	38.922	41.700	2.778	166	138.900
1933	39.328	43.326	3.908	183	187.584
1934	39.506	—	—	—	—
1935	40.129	—	—	—	—
1936	40.577	47.844	4.267	151	221.884
1937	40.892	49.380	5.488	130	367.696
1938	43.064	50.916	4.852	121	349.344
1939	44.498	52.452	4.954	116	366.596
1940	44.863	53.988	6.152	—	584.440

$\Delta q = 1.536$ h.li. Media ponderata con gli anni dell'incremento medio annuo del 1921-30, 1950-60. Per il 1934-35 interrotto a causa della crisi.

FRUTTA FRESCA

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1
1926	14.131	14.131	—
1927	13.318	14.831	1.513
1928	13.797	15.531	1.734
1929	13.588	16.231	2.643
1930	11.339	16.931	5.592
1931	13.201	17.631	4.430
1932	15.431	18.331	2.900
1933	14.027	19.031	5.004
1934	12.885	19.731	6.846
1935	12.552	20.431	7.879
1936	10.831	21.131	10.301
1937	12.477	21.831	9.354
1938	10.761	22.531	11.770
1939	13.034	29.231	16.197
1940	13.131	29.931	16.800
Totale			102.963

$\Delta q = 700$ q.li. Stima conservativa basata sull'incremento medio annuo del 1921-26.

ARANCE

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per q.le	5 3 \times 4 Valore mancato
1926	3.962	—	—	120	—
1927	3.193	4.128	935	134	—
1928	3.198	4.294	1.096	109	125.290
1929	3.537	4.460	923	119	109.837
1930	3.963	4.626	663	62	41.106
1931	3.582	4.792	1.210	35	42.350
1932	5.501	—	—	—	—
1933	3.394	5.124	1.730	42	72.660
1934	3.640	5.290	1.650	64	105.600
1935	2.860	5.456	2.596	70	181.720
1936	3.628	5.622	1.994	88	175.472
1937	3.025	5.788	2.763	102	281.826
1938	3.481	5.954	2.473	132	326.436
1939	2.888	6.120	3.232	115	371.680
1940	550'8	6.286	3.233	131	423.523
Totale			24.498		

$\Delta q = 166$ q.li. Media ponderata con gli anni dell'incremento medio annuo del 1920-26, 1950-60. Per il 1932 interrotto a causa della crisi.

UVA

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per q.le	5 3 × 4 Valore mancato
1926	66.014	83.016	17.002	101	1.717.202
1927	63.170	87.211	24.041	72	1.730.952
1928	84.512	91.406	6.894	64	441.216
1929	75.509	95.601	20.092	85	1.707.820
1930	66.320	99.796	33.476	48	1.606.848
1931	65.715	—	—	30	—
1932	80.199	—	—	36	—
1933	57.742	—	—	45	—
1934	52.869	—	—	60	—
1935	77.359	—	—	26	—
1936	55.902	79.476	23.574	32	754.368
1937	59.303	81.593	22.290	43	958.470
1938	66.388	83.710	17.322	71	1.229.862
1939	68.069	85.827	17.758	33	586.014
1940	49.253	87.944	—	92	—
Totale			212.449		

$\Delta q = 4.195$ q.li. Media mobile biennale, ponderata con gli anni, dell'incremento medio annuo del 1921-25, 1950-60. Per il 1931-35 interrotto a causa della crisi.

MANDORLE

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per q.le	5 3 × 4 Valore mancato
1926	3.855	—	—	389	—
1927	2.918	—	—	273	—
1928	2.306	—	—	304	—
1929	2.905	—	—	260	—
1930	2.825	—	—	183	—
1931	776	—	—	190	—
1932	1.306	—	—	144	—
1933	2.547	—	—	130	—
1934	2.013	3.000	987	106	101.661
1935	1.639	3.000	1.361	114	155.154
1936	1.621	3.000	1.379	156	215.124
1937	1.757	3.000	1.243	262	325.666
1938	2.869	3.000	131	209	27.379
1939	972	3.000	2.028	204	352.872
1940	1.277	3.000	1.723	174	351.492
Totale			8.852		

Si è considerato che la produzione massima ottenibile è di 3000 q.li.

POMODORI

	1 Produzione effettiva 1000 q.li	2 Produzione teorica 1000 q.li	3 2 - 1	4 Lire correnti per q.le	5 3 × 4 Valore mancato
1926	11.829	—	—	60	—
1927	9.584	12.301	2.717	38	103.246
1928	10.869	12.773	1.904	59	112.336
1929	12.648	13.245	597	57	34.029
1930	9.164	—	—	50	—
1931	7.482	—	—	62	—
1932	8.247	—	—	60	—
1933	7.567	—	—	36	—
1934	8.403	—	—	31	—
1935	9.560	—	—	42	—
1936	9.686	10.032	346	25	8.650
1937	10.456	10.504	48	28	1.314
1938	—	10.976	1.572	33	51.876
1939	8.760	11.448	2.688	39	104.832
1940	12.080	—	—	—	—
Totale			9.872		

$\Delta q = 472$ q.li. Media mobile biennale dell'incremento medio annuo del 1916-25.

INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA

INVESTIMENTI LORDI - Milioni di Lire. Lire 1938 (secondo le stime di P. Ercolani)

	Miglioramenti fondiari	Macchine e attrezzi
1926	668	186
1927	768	159
1928	981	102
1929	1.330	126
1930	1.390	163
1931	1.320	92
1932	1.280	125
1933	1.310	127
1934	1.300	126
1935	1.460	153
1936	1.390	154
1937	1.260	91
1938	1.350	106
1939	1.410	112
1940	1.430	113
Totale	18.645	1.935
INVESTIMENTI NETTI - Milioni di Lire. Lire 1938 (secondo le stime di G. Orlando)		
	Miglioramenti fondiari	Macchine e attrezzi
1925-1939	9.780	570
I valori di cui sopra, ridotti in Lire 1940 con l'indice I.S.T.A.T. dei prezzi all'ingrosso risultano essere:		
Investimenti lordi: miglioramenti = 22.560.450.000, macchine = 2.341.350.000		
Investimenti netti: miglioramenti = 13.282.789.440, macchine = 639.963.180		